



7 fascisti — Tutta la classe dirigente —
non hanno che un mezzo per impedire
la marcia trionfale del 10 settembre. Que-
sto opprimere le cause che la producono. Per-
sone e vogliono i fascisti abolire il ri-
gore della proprietà privata? Vogliono
essi socializzare i mezzi di produzione?
e di scambio? Annullare l'unicità della
sfruttamento dell'uomo? E i privilegi
economici politici sociali? Se sì, ebbene, che
fa questa la mano, che pace è fatta. Se
no, e allora i signori fascisti, pestano l'uomo
nell'incartamento.

Deu'Avant!... N° 155, ultima colonna, 16/10/37.

Tutte le fatiche nostre benedette in questa
ora di letizia!

Tutte: tutte: l'affanno della acciaieria
che sgorga macigni di metalli e ne for-
gi strumenti di pace; il rombo della fab-
brica dentro un casalone di roccia;
e l'ansia della cartiera e la febbre
della fornace e la rabbia della mina
ammorbata dagli echi dei monti; e
il mugugno della miniera e la passio-
ne del cantiere e il brivido degli stabi-
limenti meccanici e il delirio dei mi-
lini: tutte le opere utili e i più utili
pensieri che riempiono del loro rombo
il petto dell'uomo e il cuore del mon-
do. (Deu'Avant!, 20 maggio '37)

Stefano Rossini —

disordinata delle altre borghesie maggiori,
ecc., ecc.; noi aggiungiamo tutte queste tristi
cause in fusione, e ne involpiamo il regi-
me; questo regime capitalistico che permes-
te ad una minoranza di padroni di
sfruttare con gli alti preghi ed i bassi
salari i lavoratori, e di offamarli con
la disoccupazione; questo regime che non
da lavoro quando c'è tanto da fare;
che non costruisce case quando ce n'è
bisogno; che, dopo di aver accumulate le
merci, licenzia gli operai, perché' hanno
prodotto troppo; che ha i magazzini
i negozi pieni, mentre la miseria è
nelle case, e ...
(Avanti! 25 ottobre '921) Augusto Mazzi

Di leggi provvide non ne mancano. Che
non vengano applicate dalle ammini-
strazioni borghesi è naturalissimo, ~~che~~
che se ledono i sensi dell'umanità
giacché' sono i proprietari che debbono
opportune l'onore friccupario -
Il chimico d' stato deve essere distribuito
ai lavoratori agricoli e industriali ed
alle loro famiglie, compreso nella loro
materia della municipalità e la spesa
di ogni d' ~~esigibile~~ bilancio deve esse-
re ripartita fra i proprietari fondiari.
Della loro infelicità in ragione della estensi-
one della loro proprietà (decadenza e no...

ne '901 n.º 460 e Decreto legge 19 maggio '904 n.º 209)
... E una marcata le penalità per
quelli che contravengono. La citata legge
— n.º 209, 19 maggio '904 — nell'art. 3 fissa
un'ammenda da L. 100 a 1000 per ogni
manovrata di distribuzione di divismo.

Dopo avere così notata la
"vera Rivoluzione" che si è venuta e si viene
~~formando~~ compiendo in tutti i campi
sociali e avere studiato la concentrazione
politica e sociale come effetto e causa
della concentrazione economica, il Rapporto
non constata che il risultato fatale di
quella Rivoluzione è una formidabile con-
centrazione operaia e così chiude il
suo volume: (*Bourgeois nous sommes socialistes*)
"Il proletariato moderno non" fatto
da disperata come il contadino della Riforma
e lo schiavo dell'antichità. Tutto ha
vinto e si costruisce alla sua vittoria.
Esso possiede un arsenale di armi (or-
ganizzazioni politiche ed educative,
sindacati, cooperative, ecc.) Esso possiede
col foggiare un'arma perfezionata in
tutto: la conquista del potere politico. Ar-
mato modernamente, il proletariato pro-
durrà senza risocchierci: "La Rivoluzione
è in cammino e nulla l'arresterà".

Congresso Internazionale Nazionale
il XVIII^o Del Partito Socialista, 10.11,
12, 13, 14 e 15 a Milano -

Votazione delle Calabrie:

	dozzari	Barntano	Maffi	Punt
Reggio:	1	302	14	262
Catanzaro:		467	4	25
Cosenza		608		34

Reggio 579

Catanzaro 496

Cosenza 642

Votanti per tutta la Calabria 1717
(nell' "Avanti!")

nel quarto anniversario della rivoluzione
in Russia -

La "Pravda" pubblica un articolo di Lenin
per la ricorrenza del quarto anniversario
della rivoluzione di Ottobre, apprezzando
i suoi risultati mondiali.

La rivoluzione proletaria ha abolito re-
almente la sopravvivenza delle caste feo-
dali monarchiche, il potere dei grandi
proprietari, la servitù delle donne, il
potere della chiesa, l'oppressione delle

nazionalità. Essa ha compiuto questo
grammo democratico bryhen, con
tante perché appunto la rivoluzione
fu proletaria e mirava più altamente
verso il socialismo. La rivoluzione prole-
taria russa fu la prima a dare la formula
del cambiamento della guerra imperia-
le in guerra civile, il solo mezzo di met-
tere fine ai conflitti fra le varie nazioni.
Nelle tenute nazionalizzate la nuova po-
litica economica ripara gli errori già com-
messi e dà il vero metodo per prepara-
re il potere e i piccoli contadini al
comunismo. Malgrado le difficoltà re-
sistenti nella politica e nella economia
internazionale, la Russia trionferà.

nasce il 1 novembre 1861, muore il 9 feb 91.
Fjodor Michailovic Dostoevski, au-
tore del Delitto e Castigo, Povera gente,
Ricordi della casa dei morti, L'Idiota,
I demoni, I fratelli Karamazoff.
(Quando Raskolnikov, lo studente asfissico, si
getta ai piedi di Sonia, l'umile fanciulla ven-
duta, la reietta da tutti, che lo ama e
gli dà il suo segreto, e vuole seguirlo,
soffrire con lui, espiare con lui, perché egli
è il solo che non lo disprezzi, in questa ve-
na piena di sofferenza e di verità, l'asfissi-
co Raskolnikov, presto muore in quelle parole
che sembrano tolte alle pagine più sagge
più buone, più epiche della Bibbia: «

Non è davanti a te che inchino, No mi
prosto ~~non~~ davanti a tutto il dolore
dell'umanità ..

Comunque - Deportato -

Il suo pensiero sociale è sempre quello già
sunto nelle parole che la potenza del
profeto allontana l'uomo dal compito di
umanità ..

Dopo continue dure privazioni, Dostoevski morì
a Pietrogrado il 9 febbraio 1881 e tre giorni do-
po, un corteo di cui la capitale russa non
conosce l'eguale, accompagnò la sal-
ma al monastero di S. Aleksandra. Segui-
vano il feretro, popolani, preti, contadini,
nichilisti, scienziati, studenti che avrebbero
voluto ~~no~~ - ma la polizia non lo permi-
se - portare dietro al morto immorta-
le le catene da lui indossate in Sibe-
ria. Alla porta del tempio s'attendeva
un alti dignitari e due principi imperiali!
I suoi eredi e i loro oppositori; gli amici
"la povera gente" i "devoti" e i loro per-
secutori, i loro disprezzatori. E ognuno lo
voleva per sé. ma tutti certamente sentivano
che l'uomo che si storn per calare nella
forza, più che il rappresentante di un'i-
dea politica, era stato il creatore di una
grande immortale opera d'arte e di
umanità. -

Dall' "Avanti!" del 2 novembre
1921.

Genova
prof. E. Sacriste

Poi effetto della tassazione. mi patiamo
mi i cittadini dovevano dichiarare
la loro proprietà: ora dei 100 milioni
di a cui ammonta complessivamente
il valore delle azioni e obbligazioni circo-
lanti in Italia, fuori del tesoro,
rendite, azioni bancarie ed industriali,
obbligazioni, ecc., ecc. — solo 14
quattordici — furono denunziati —

Tutto sommato, Germania, Austria, Un-
gheria, Bulgaria, non hanno sotto le armi
che meno di 180 mila uomini con pochi
simili artiglierie. Dove erano due fra i più
potenti eserciti della terra non è quasi me-
ta.

Solo la Gran Bretagna, pur mantenendo
e sviluppando la sua flotta enorme, ha
riolto subito l'esercito. E ora ha sotto
le armi che 15.030 ufficiali e 186.097
soldati; in tutto 201.127 cui vanno aggiunti
il personale dell'aeronautica e le truppe distri-
buite in India, 304k ufficiali e 72852 sol-
dati.

La Francia ha, tre anni dopo la
guerra, ancora sotto le armi 860 mila uomi-
ni, cioè il più grande esercito del mondo.
Ma il paradosso è rappresentato dal fat-
to che la Jugoslavia ha sotto le armi
160 mila uomini, cioè più che la Germa-
nia, Austria e Ungheria, unite insieme,
e la Ceco-Slovacchia ne ha 150 mila e la Po-

menia, di sole 206 mila, cioè più di
tutti gli Stati dell'Europa del gruppo della
Germania, ~~più vicini~~ uniti insieme.
... Polonia e Grecia ... hanno
le armi due eserciti che nel complesso,
rappresentano almeno 900 mila uo-
mini, cioè assai più di tutt. l'esercito
germanico prima della guerra.
7. n. 11.

Per salvare la Polonia basterebbe
20 milioni di sterline, la metà del costo
d'una crociata di guerra ...
I governi borghesi si vedono come il
fiume agli occhi il Governo di Soviet.
Il grande esperimento russo d'una
lignazione comunista l'ha accettato
ed investito tutti ... Il Governo di
Soviet non è per quel morto che lo si
vuole figurare: esso sa adattarsi a
le circostanze, esso sa piegarsi alle
diverse necessità, esso sa che vive in me-
zo a governi nemici. Il Governo di
Soviet è più ingovernabile di quanto
non si creda: esso sa da tempo
prendere vie nuove per garantire la
vitalità dei Soviet, per mantenere solo
il regime operaio. Da impedire la re-
gressione delle ingenti risorse, per ac-
caparrarsi la maggior quantità di
alimenti, da tentare con dignità con tutti.

facini per il risorgimento economico
del grande Paese. Non è questo un
ritorno alle vecchie forme capitalistiche,
è anzi quella necessaria pieghevolezza
politica - D'ora in tante volte ha
parlato denia, per assicurare il mi-
glior mezzo al sistema di Lovet,
alla Rivoluzione Rusa -
Nansen

Il Congresso della Confederazione
in Germania del Lavoro - Berlino
alla sua prima anno partecipato
1.870.573 di iscritti. Gli aderenti
sono stati 18.340.

I fascisti:

Tabella, repertorio politico dei fasci
comuni e seguenti dati: sono iscritti
ai fasci circa (!) 14 mila commercianti,
4000 industriali, 10 mila proprietari, oltre 11
7 mila impiegati dello Stato, 1500 impie-
gi privati, 1700 ingegneri, circa 11 20 mila
studenti, 1500 lavoratori della terra 23 mila
operai delle industrie, 37 mila contadini, oltre 11
18 mila proprietari terrieri, 111853 elettori.

87182 ex combattenti, 1011 decorati con medaglie
d'argento 1865 con medaglie d'oro,
21 con medaglie d'oro (è chiaro che
in tutta questa confusione di cifre le ultime
sono ripetizioni delle prime -
Esistono inoltre 608 cooperative fasciste, 6th
indicate, tra gli operai fascisti ne sono
64 mila iscritti nelle varie legioni d'Emi-
lia (!!!) della Romagna (!!!) e del Veneto (nes-
suno ignora come il fascismo sia riuscito a
incassare questi operai! -

Ecco il bilancio demografico della guer-
ra: 10 milioni e duecento mila morti per
conseguenza della guerra; cinque milioni
e trecento mila morti per consequen-
za indiretta della guerra; 16 milioni
di lavoratori usciti dal campo della pro-
duzione; 20 milioni di milioni nasci-
te durante la guerra.

Bilancio economico: i debiti esteri
si moltiplicano in tutti gli Stati sono cresciuti tanto
da superare il reddito medio per testa.

I debiti esteri che per l'Europa verso gli
Stati Uniti ammontano a 15 miliardi di
dollari, e per gli altri Stati verso l'Inghilterra
ammontano già al novembre '19 a qua-
ranta miliardi di sterline, costituiscono un
problema che nessun Congresso internazionale
alle mani affrontare. Ma i debiti anche non

deplati per una volta maggiore
dopo contribuiscono ad appagare il caso
monetario e per una rappresentazione una stan-
menta di dominazione.
La circolazione era alla fine del 1919 annun-
tata grandemente in quasi tutti gli stati eu-
ropei: dal 100 al 225 % in Inghilterra
e Stati Neutrali; dal 250 al 500 in Portogal-
lo, Belgio, Francia, Italia, dall'800 % in
Germania, Finlandia, Austria, Polonia, Ceco-
lia, Bulgaria, Rumania.
Circolazione e prezzi sono in rapporti d'inter-
pendenza.

Quasi tutti i bilanci europei pre-
sentano larghi disavanzii "in forma
manifesta ed in forma occulta".

Certe prevedutezze dei funzionari di
Stato per occultare i disavanzii
non servono ormai più a nulla.

G. Paratore

(presidente della Commissione parlamentare finan-
za e Tesoro ex ministro - in vari articoli nella stampa pubblica)

Il disavanzo italiano, tenendo presente il cumulo 20-22
che lo porta a 10 miliardi, non può essere limina-
to per l'esercizio in corso. Le spese sono ancora aumentate
tutte rispetto alle entrate.

L'Italia ha 107 miliardi di debito, di cui 90 all'estero, ha 80 miliardi di carta circolante; ha 7 miliardi di spesa fissa annua per interessi e pensioni; ha un debito che rappresenta più di metà della sua ricchezza e le spese dello Stato e degli Enti locali assorbono la metà del reddito nazionale. La distribuzione della ricchezza ha appesantito le prospettive sociali e danneggia specialmente delle classi medie. Se ancora l'economia italiana non ha vere lenizioni, l'indebitamento aumenta e le conseguenze sono impensabili.

Pio Donati

(Avanti! del 23 novembre '92)
n. 27811

La Camera francese l'altro giorno, messa di fronte a un deficit di bilancio di 325 miliardi non ha saputo dire al Governo che ha da questo: far pagare la Germania, per un ignorando che se anche la Germania pagasse la situazione della Francia non risulterebbe molto migliorata -

Or le scadenze si approssimano, la Germania dovrà pagare circa 500 milioni al 15 gennaio, dovrà pagare ancora circa 250 a febbraio, poi verrà la più grossa scadenza ai 15 aprile - Che la Germania possa far fronte a tutte queste scadenze non può più il capo a Berlino. E allora?!

la data incancellabile

VII novembre!

... Lenin intanto formulava opera magnifica e imperitura, il nuovo Diritto delle genti, la libertà del lavoro associato del capitale privato...; Trotzky armava il braccio a questo nuovo Diritto e organizzava in forza l'attuale la Società del Lavoro; denunciava ne diffondeva la coscienza, ben sapendo che la rivoluzione è un fatto morale, che le sue conquiste non si possono mantenere sulle punte delle baionette, ma si nel consenso spirituale, e che un è libero chi non ha dignità e intelletto d'uomo libero; Cicerin iniziava l'opera di penetrazione al di fuori e rivolgendosi ai governi portava nelle pieghe del suo mantello la guerra e la pace, a scelta; strappando con l'una la maschera borghese dalla faccia guancia del guerra, per porla poi al vero volto borghese, il bisogno della convenienza utilitaria.

Ma i contadini della Russia, dopo secoli di servaggio erano liberi, darsi e padroni della loro terra! Ma dovunque l'insidia e la grande borghese trovava petto di comunisti, contro cui si riintagliò la punta dell'odio e della voracità umana.

... La democrazia parloina in Austria, è durata sette mesi appena sette mesi. Quella europea, dura della prem della Bonaparte, è vecchia, offuscata, imbecille.

tate, Fregu e raschia iuvano sul libro
dell'Horin la data della sua morte;
VII novembre.

A. Baraton

Che com' importava la mia miseria
a me? Io flavo il fl. d. dett
dei miei sogni; contavo le più belle
canyon della mia anima. E in
contavo sempre, mi più aspri sen-
tieri della mia solitudine, una rosa
da cogliere, una bocca da baciare.

"Le belline" Mario Marinis

La tazza d'the

accenderai l'apposito infusore mitigato e
lento, riempirai d'acqua pura un sottile
vaso antico, la verserai bollente su le
foglie d'un the quasi bianco, d'un the,
che, veduto nel sole brilla come polvere d'oro.

Gonfie odorose nuvole d'un fumo azzurrato
s'innalzano e scendono lievi ondeggiando
per l'alta parete semidiva. Perì o Nien-wo,
però questa bevanda immortale, i cinque
dolori dell'uomo, o Nien-wo, Nien-wo, Nien-wo,
cheirai

Corquay; Comografia - data 9.9.1900

1500 miliardi, il passivo
del Mondo.

Scriva Caillaux, nel suo nuovo li-
bro: "Où va la France? Où
va l'Europe?", del tempo del
consolidato Compromesso il debito tota-
le dei paesi civilizzati non superava
i 15 miliardi. Esso si eleva a 35
miliardi al momento del Congresso di
Vienna, a 41 miliardi circa alla
guerra di Crimea. Perveniva a 140 mi-
liardi nel 1875 ed a 220 miliardi
alla vigilia della guerra. Con fin il 1875 e
il 1914 il passivo del Mondo s'era raddoppiato.
Avremmo ora gli occhi nel 1921, all'inizio
del conflitto mondiale! Che è diventato il
debito del Mondo? Esso è di 1500 miliardi
di circa. In generale ormai si è arrivati
ad oggi invece 1300 miliardi al passivo del
mondo, 1300 miliardi di debiti per distinguere
le. Ed ecco la prima constatazione alla
guisa di cifre, che abbiamo posto le una
in faccia alle altre, condanno: la pro-
duzione è paralizzata, il lavoro è
interrotto dall'immenso passivo cre-
to tra il 1914 ed il 1921!

Delle Anarchie! 9 marzo 1922
n. 58.

D
c
fin
sp
ni

La statistica degli studenti nei vari paesi.

Una recente piccola pubblicazione
universitaria, diffusa tra le classi
colte a scopo di propaganda, riap-
prone i dati degli studenti frequentan-
ti le università dei vari paesi, pre-
mettendo che queste cifre sono un
segno importante, segno dello sviluppo
e dell'avvenire dei popoli.

In Germania che in Germania
gli iscritti alle Università erano nell'anno
1914 circa 60 mila e nell'anno
1921 circa 100 mila. In Francia
nel 1914 gli iscritti erano invece 40 mila
e nel 20 sono ridotti a poco più di
30 mila; in Inghilterra nel 1920 erano
48 mila circa; in Italia, nel 1918, circa
34 mila; in Svizzera nel 1920 circa 7500
in Olanda nel 1920 circa 5300; in
Polonia, nel 1920, circa 11 mila.

Del resto... del 25.26.3, 1922
p. 73. 2° ed. ultima pag.
5° colonna.

Domani! Nella vita è sempre così:
c'è sempre un domani nel quale tutto
finisce male, ed il giorno di pace o di
speranza che si ha talvolta non è
niente mai che la vigilia di un altro
(chi li ama) Bartusse.

A dispetto delle apparenze, noi
abbiamo finito con le guerre
nazionali. E' alla guerra
civile la più disastrosa e la
più feroce che ci condurrà
la politica della paura.

"d' Devere"

(Il giornale parigino, operaio, comu-
tando l'atteggiamento della "francisi",
frente alla proposta avanzata da delega-
ti Rusi - Simon nel discorso)

~~del 1° marzo~~ da "il mondo",
anno I. N° 1, 5° ed. prima pagina)

Gioventù colta e socialismo.

Armati di un convincimento profondo
e saldo perché radicato nella vostra
natura e non legato, condizionato
subordinato a mire contingenti e ad ef-
fimeri vantaggi, voi giovani, colti, studi, pro-
tete approfittare la situazione particolar-
mente ardua che è la vostra in questa,
in cui, soli e pochi, vi muovete in un
mondo ostile, in un'atmosfera piena di

Turbolenze e d'impulsi, in cui la ragione non può farsi largo e discutere, e un'accezione cieca degli animi prevale e le strinde il passo. Soli e pochi si fermano, tra i vortici compaiono dell'alta sponda coloro che non morì o d'interesse o d' sensi inferiori d' brutale prepotenza e d' odio fazioso, e coloro che che fermamente credono di servire un'alta causa ideale, voi dovete penetrare fra questi ultimi — aspri più numerosi che non si creda — e condurli alle norme conquiste della indagine e della discussione, schiarendo soprattutto questi equivoci enorme, per cui un movimento essenzialmente economico e politico, abilmente vestito di veli sentimentali, ha mobilitato e fratte con se vortici correnti pericolose e si presenta come una rinascita spirituale, una risurrezione di valori morali, che per l'industriale sono i tanti profitti dell'officina per l'agricoltore sono i suoi salari e l'alto costo dei prodotti, per il caseario sono l'elevato prezzo dei latticini e dei caseari e altre ideolatrie rifatte in un circoscritto gruppo con concreta il proprio concetto di ragione...

Giovanni Zibordi

Le teri dell' Internazionale d.
Vienna - "Avanti!" 21 giugno 1922
3^a pagina -

Il manifesto programma
del Gruppo "Charte"

"Avanti!" 21 giugno 1922, 3^a p.

La classe operaia tedesca in giorni
amari in cui eravamo invasi. Di
casi non ha toccato un capello ai
rappresentanti borghesi, ma da
quando si è issata la bandiera della
Repubblica il veleno viene sparso e
si impiegano a quest'opera milioni.
Da Königsberg a Costanza i nobili
tutti sono all'opera e gridano nei
comizi che quello che la Repubblica
fa è delitto.

Wirth (cancelliere della Rep
d. Germania, comandante Rathenau
al Reich Reichstag) del "Mord" anno 1922
198

Con Venezia che perfino coi no-
mi dei calli e dei campielli ci
parla in dialetto, che non mai
riesce a saziare il viatore perché
non mai completamente (compinta-
mente) gli si rivela, oppure delle
pagine del movimento ancora più atti-
vante (perché un attraente) e 19.9.
mentante (perché). Il viatore roman-
tico che, discosto in una gondola, si
lascia cullare fra S. Chiara e la Salute
o fra la Salute e i Risi dei mundi
canali, si sente avvolto dal canto dei
colori o dal gioco delle linee: acque e
alberi, chiese e palazzi, rive e unghi,
immersi nel silenzio luminoso, gli dan-
no brividi di sensualità intorpidita, co-
razzosa; sentesi d'un languore stupe-
fatto.

Roberto Capricci

"Si crede di morire per la patria e
si muore per gli industriali."

R. France.

nell'indirizzo una lettera al C.T.D.
no Caccia d'altro dell' "Humanité"
più presentargli: "Gli alti forni" di
Michele Cidry -

"Officine banche, giornali": fatto
Michele Cidry.

Scritti russi e la Rivoluzione.

I poeti:
il futurista majakovsky - un poeta a parte
si deve fare a questo, cui la critica riconosce
un ricco ingegno. L'autore della più
importante opera rivoluzionaria, intiera-
mente nuova nel contenuto e nella forma,
e sceva di ogni ispirazione religiosa.
"150,000,000" egli la pubblica senza firmar-
la. E' il poema dei 150 milioni di russi
anonimi che fecero la rivoluzione. Il conte
D'us Ivan è l'unica incarnazione auten-
tica di questi 150 milioni di uomini. In
alcune forti pagine il poeta mostra il dual
to di Chicago e di Mosca, di Ivan e di Wit-
son. Tutto vi è bullesco, epico, enorme,
potente.

Perché dunque la rivoluzione fu compiuta
da poeti e aricchi la poesia russa? La
risposta ci è data da Brel.
"Noi viviamo, egli scrive, un'epopea. Per
comprendere questa epopea, bisogna che i
cuori e gli spiriti si alzino fino all'epo-
pea. Esiste un profondo lirismo delle
rivoluzione: la rivoluzione è una fede
novella, che insegna a sacrificare i vecchi
valori ai nuovi valori nuovi."

Si è molto parlato della grande miseria
degli scrittori russi e non si è sempre es-
gerato. Spesso costoro non seppero elevar
e i loro spiriti ed i loro cuori sopra

i piccoli cani personali d'ogni giorno.
Il pane nero della rivoluzione parve loro
sovente talmente amaro che avrebbero
volentieri intrecciate corone al Gallif
che aveva fornito loro del pane bianco.
La miseria degli scrittori russi fu terri-
bile perché la miseria del popolo russo
tutto intero, durante la guerra civile,
fu indistinta -

Ma mentre l'operaio il contadino il
comunista si battono per l'asservimento
accettando strettamente tutte le priva-
zioni, il cronista d'un giornale d'
Borm, oramai privo d'ogni risorsa
perché incapace d'effettuare un lavoro
utile in una società che non voleva più
sapere d' Borm, e d' stampa
fanciullaria, invidiava i giornali esteri delle
sue laureate - Gli scrittori ed i dottori
si conoscevano il peso della fame, le
lunghe sere d'inverno senza luce. Tuttavia
la Comune accordava loro delle ragioni
più forti che quelle dei comunisti. Si
vivono anche peggio che la immen-
sità dell'operaio. Se la fa-
me fece loro d'ora un maggior con-
tatto d'ultima fu soprattutto perdita
delle abitudini fissate da lungo tem-
po e la mancanza d'attività pro-
fonda li mise in una condizione di
inferiorità.....

Vittorio Serge

Nell'ultimo numero della Rivista "Clarté"

Nell'"Avant", N° 176, 27 luglio 1922 —

La vita ha un sempre un mezzo
per farci finir male, a tutti i quan-
ti, ~~ma~~ la nostra storia — poiché è
la regola, e se c'è delle storie
che finiscono bene, quelle sono da ri-
cominciare.

Henri Barbusse

« Oh! Lutti che si sono levati a lungo
della vita alla fine la comprendono, e,
alla fine se divengono avari. Allora,
più che dei fantasmi atterrantissimi di ogni
e di scomparsi, si è attaccati ai resti
di una povera creatura presente, che
non ha finito di vivere.

Henri Barbusse

È dunque da stabilirsi che essere « rivo-
luzionario » significa:

- 1° Credere nella necessità di una transfor-
mazione radicale della società umā-
na;
- 2° Credere che questa trasformazione
deve operarsi mediante la revolu-
zione dei regni della produzione e
degli scambi;
- 3° Credere che a raggiungere questo so-
po giovano tutte le attività proletar-
ie hanno che quelle tendenti a
pattugliare colla borghesia e ad acconciare
il regime dominante;

4° credere, finalmente, però, che l'azione
definitiva cui bisogna prepararsi, non
può essere che volontà e persuasione
a preparare a questa storica inevitabi-
lità il mass proletario.

Il fatto che durante la lotta d' classe
in ogni frequente fra dominatori e
dominati questi ultimi siano stati
fin qui vinti, nulla toglie al caratte-
re rivoluzionario della lotta. Nessuno
vero rivoluzionario ha mai concepito
il divenire sociale come una strada fa-
cile ed aperta in fondo alla quale non
vi sia che un debole muro d' ostacolo da
sforzare per passare dal mondo borghese
a quello socialista, dal mondo della
sfruttamento e della guerra a quello
dell'eguaglianza e della pace. Ma
quando il proletariato è nella
storia come classe, che fa il proprio
lavoro a creare il profitto capitalisti-
co, esso ha tentato a parecchie ri-
prese di liberarsi colla violenza da
questa oppressione. E non ne ha, ritentate
finora che sconfitte. Tuttavia esso ha con-
tinuato a progredire verso la propria eman-
cipazione. Esso è stato battuto nella
decezione, ingannato dalla deus-
sapia, trucidato dal filantropismo
mutilante del beneplacito degli Stati: ma è
andato dovunque sempre avanti.

qualche volta; i partiti politici che in rappresentanza
o per tendere a rappresentare gli interessi,
si sono sciolti in gruppi diversi; talora par-
veva persino comparire della storia. So-
po la Comune, la carneficina,
la prigione, la deportazione, l'espulsa-
mento pareva avere avuto ragione
degli odiati comunisti. Ma il prole-
tariato si è ripreso poco dopo, la
lotta di classe è continuata. Il socia-
lismo è uscito dalla prison più tem-
perato, più vigile, più deciso. Ovver-
o con indubbiamente in storia. So-
man dopo la furia democratica, mi-
a preparare questo domani, di ogni-
due i socialisti — quelli decisamente
fati — restano al loro posto, ferme-
mente —
Senza

Oh, "kannigere è viltà", Filippo Co-
rati! Lo sciderò tu da te l'abbiamo in-
parato, un giovane robusto, lo impre-
rammo di cori poderosi di 15. Mag-
gio, vibranti di mille voci diverse, vi-
branti in mille petti frementi di entusia-
simo e di passione. Quanti anni d'carcere
ha costato l'innus fatidico falente al
cielo malgrado la mitraglia, riponanti
plebi sotto il fallone della reazione
vino agosto 922
Aris. 5 del Mercato
nell'arab, don 28 agosto 1894

Il Manifesto ai lavoratori
milanesi in seguito alle proclama-
zioni del Consiglio Com.
e "Ricci il falsario".

Quart. 31 days to '922. 3rd p.

Vi torno (in Inghilterra) molteplici segni
che la reazione contro il controllo priva-
to del capitale e della macchina indus-
triale sarà profonda ed irresistibile.
Se il nostro vecchio sistema industriale e
commerciale non riesce a provvedere
a una adeguata base per la ri-
sta economica d'una nazione che
continua a crescere d'numero e che
domanda con profonda enfasi un
più alto tenore di vita (Oh i pove-
ri lavoratori calano i colpi, sfordi,
seducibili o malcontenti! n. del raccolto,
forse), si pone un' condizione dello
stato una situazione estremamente
complessa e pericolosa.
La gente esige sicurezza e benessere
non solo per i tempi e le condi-
zioni normali, ma per quanto è
possibile, anche qualche cosa che sia
adatto alle condizioni anormali, cioè
ai risultati della guerra, alle calamità
e depressioni industriali dovute alla
scl. riaggiustamenti di forze e condi-
zioni economiche - (Dalla rivista inglese

del corrente gennaio, Fortnightly Re-
view)

John Martin, nell'ar-
ticolo "sull'ascesa del conservatorismo",
il marxismo non è più niente un po' in-
litta -

Il sentimento nazionale e l'Italia

al Congresso socialista di Reggio Emilia che
espulse dal partito Di/otale, — pubblico mi-
nistere Benito Mussolini! — questi ebbe a
fare, nella sua autodifesa un discorso
inopportuno. Identificato il nazionalismo
nella "forma reazionaria la quale profita
del sentimento nazionale per i suoi propri
fieri" egli aggiunse: "di fronte al Na-
zionalismo bisogna agire in modo da im-
dargli il monopolio del sentimento na-
zionale". Osservazione esatta. Ai socialisti
italiani è stata imposta l'accusa di avere la-
sciato ai fascisti questo monopolio...
... Un'azione, un esperimento...
Invece dei soldati che negli ~~stadi~~ ^{stadi} che getta-
rono i piedi quando furono mandati a essere
carne da macello, per la guerra che dovevano
fare l'impero degli ebrei, divennero degli eroi
quando si trattò di difendere la loro vera patria,
la Russia proletaria, l'unità nazionale e
l'acquisto inalienabile. Scrivemmo Engels: "Im-
maginate, se vi riesce, un'azione internazionale
comune degli operai italiani, ungheresi, tedeschi

potrebbe, anzi, nelle condizioni politiche pre-
senti il 1848 u. no. i: forse indietro
ma si andrà avanti - La linea del
programma che dall'uomo selvaggio, dalla tri-
bù, dalla hienina, dallo stato medievale,
è arrivata alla Nazione, sboccherà nell'
Internazionale.

avanti! ~~Enrico~~ Enrico
Domènica 19 agosto '923. 2^a pag.
1^a colonna -

La questione Nazionale

"Avanti!" venerdì 24.8. '923

1^a pagina, 6 colonna -

Quanto al "socialismo", oggi si sa che que-
sta parola fu messa in voga per criticare la
parola "comunismo" pericolosa ad una certa
epoca, perché le società segrete comuniste, le
veritate società d'azione, erano perseguitate
ad oltranza dalle borghesi governanti.
Con si creò una figliatura della degli
"arrabbiati", del 1793 e del Babeuf (1795) fino
all'Internazionale.

Era angustato il comunismo nel co-
mune - la municipalizzazione e la nazionaliz-
zazione del comune - cui miravano i
fieri repubblicani del 1792, quando volevano
stabilire i loro magazzini di grano e di comestibi-
li in ogni comune, quando facevano un'indis-

Ma per fissare il "vero valore" degli oggetti 1°
"prima" e 2° seconda necessità", e quando
ispiravano a Robespierre le parole profonde
che "il Japetiflor solo delle serrate poteva
essere oggetto di commercio", ma "il necessario
appartiene a tutti".

Nato dalle necessità della vita Svizzera
di quegli anni, il comunismo del 1793 con la sua
affermazione del diritto di tutti ai viveri, ed
alla terra per produrli, la sua negazione di
diritti feudali, all'infuori di ciò che una fami-
glia poteva coltivare essa stessa (il podere di
120 junci, misura di 22 piedi) ed il suo tentativo
di municipalizzare il commercio, - que-
sto comunismo andava più in fondo delle
cose che tutti i programmi minimi ed an-
che i considerandi massimi del nostro tempo.
Ad ogni modo ciò che si impara oggi studiando
la Grande Rivoluzione, è che fu la
fonte di tutte le concezioni comuniste anar-
chiche e socialiste della nostra epoca. Non
conosciamo ancor bene la nostra madre di in-
fanzia, ma la ravviamo oggi in sogno ai san-
ciotti, e comprendiamo quanto ci resta di
imparare da lei.

Kropotkin, la Grande Rivoluzione
2° vol. pag. 369 - 370.

Diceva il prof. Antonio Labriola chiudendo
le sue lezioni di filosofia morale alla
Sapienza di Roma: "Signori, durante
le nostre lezioni ci siamo potuti perpen-
dere che il mondo è diviso in sfruttati
e sfruttatori, che si schiera in gli sfruttati,
compie opere utili, generosa. Questo
vede il vostro professor di filosofia morale.
Ha finito, sì."

È certo che verrà un mo-
mento nello sviluppo della nuova società, in
cui l'economia, la cultura, l'arte avran-
no la più grande libertà di movimento, di
progresso. Ma noi non possiamo abbandonarci,
a questo riguardo, che a delle congetture fanta-
stiche, di una società che si sarà sbarazzata
dell'accecante preoccupazione del pane quotidian-
no; dove dei ristoranti collettivi forniscono
a tutti una alimentazione sana, ben prepara-
ta, adattata alla varietà dei gusti; dove le la-
vanderie comunali lavorano bene la bian-
da biancheria di tutti; dove i fanciulli -
tutti i fanciulli - ben nutriti, ben portanti
ed allegri, aspireranno gli elementi della scienza
e dell'arte come l'aria e la luce del sole;
dove l'elettricità e la ~~radio~~ radioattività, in-
vece di essere utilizzate, come oggi, in modo
primitivo, costituiranno inestinguibili sorgenti di e-
nergia centralizzata e razionalmente governa-
ta; dove non ci saranno bocche inutili; do-

ne l'esperto liberato dell'uomo - potenza formidabile - non tenderà che alla conoscenza, alla trasformazione e al miglioramento dell'universo in questa società. Il dinamismo della cultura non sarà paragonabile a nulla di ciò che noi conosciamo per il passato. Ma noi non ci arriveremo che dopo una lunga e difficile transizione, che è ancora pressoché tutta davanti a noi. E noi parliamo per l'appunto dell'epoca di Transizione. Se la rivoluzione proletaria non sopravviene, l'umanità affogherà nelle sue contraddizioni. La rivoluzione lo salva e salva la cultura. Tutte le forze attive si concentrano nella politica, nella lotta rivoluzionaria. . . . Questo processo attraverso, naturalmente delle fasi di flusso e di riflusso. Il comunismo e la guerra è rimpiazzato dalla N. E. P. e la N. E. P. a sua volta evolve. Ma la dittatura del proletariato non è, in fondo, la organizzazione della produzione e dell'edificazione della nuova società: è un ordine di lotta per la nuova società. Non si deve dimenticarlo. Lo storico dell'avvenire forse penserà il punto più culminante della cultura della vecchia società al 2 agosto 1914, quando la potente cultura borghese, presa da subitofollia, gettò il mondo nelle fiamme e nel sangue della guerra imperialistica.

la nuova storia dell'umanità partirà
senza dubbio dal 7 novembre 1917 e
le tappe principali dello sviluppo della
umanità potranno classificarsi così:
preistoria; antichità (il cui sviluppo si
fa merito grazie alla schiavitù); medio
evo (servitù); capitalismo e sfruttamento
del salariato; e infine il socialismo
con il suo passaggio, che vogliamo ope-
rare senza dolore, alla comune senza
autorità. 7 20, 30, 50 anni che
durerà la rivoluzione proletaria mon-
diale segneranno nella storia un'epo-
ca di transizione — tra due società —
estremamente difficile, e non la epoca
della cultura proletaria.

L. Trotsky

L'Observateur Romano pubblica un arti-
colo di evidente ispirazione ufficiosa sulla
visita in Vaticano del Re Alfonso XIII (no-
vembre '23) per mettere in rilievo come
alcuni giornali italiani e stranieri — che
cita nel loro testo — abbiano voluto in-
terpretare la visita e la particolare solennità
di essa come prova che la questione roma-
na è ormai definitivamente chiusa.
Rilevando tali affermazioni « pericoli »
non sia fuorviata la pubblica opinione, so-

ve:

"Noi ci domandiamo semplicemente se la venuta del Re cattolico in Roma con il consenso del Sommo Pontefice, possa significare da parte di questa una rinunzia, sia pur virtuale ed implicita, agli imprescrittibili diritti della Sede apostolica, i quali formano il nodo della questione romana.

"La risposta è molto facile: basta citare un documento che, per quanto recente, non vuol tenere nascosto. Dal esso si vedrà nei quali superiori finalità di universale pacificazione dopo la guerra immane, e con quali esplicite riserve, la Santa Sede abbia permesso ai sovrani cattolici di venire a Roma, non ostante la anomala condizione creata al Pontefice dall'infame atto del 2 settembre 1870."

« 1° Osservatore riproduce la parte centrale dell'enciclica Pacem Dei Munus pubblicata tre anni or sono dal Papa Benedetto XV. E conclude:

"Non è questo — è il meno che possa dirsi — dopo con aperte e chiare parole, profittare della venuta di un sovrano cattolico a Roma, per promuovere la fine della questione romana: non è generoso — non deliriamo d' più — specialmente per un giornale qualsiasi d'Italia, rivolgere contro la Santa Sede le concezioni che questa

ha fatto per il bene di tutti i popoli, ma
specialmente del popolo italiano. Una
ferita aperta il 28 XX settembre
1870 non si cura con i panncelli:
essa è e rimane aperta fino a quando
non siano provveduti in maniera che la
Santa Sede non solo goda della libertà e
indipendenza, cui è diritto, ma anche
appaia a tutto il mondo che realmente
ne goda!!. (- retrolinea nile -)

Chi ha sete crede che un'anfora non lo
sopperirebbe; e una coppa lo diseta. Ora ecco la
ventura del genere umano: l'aspettato, perché
crede che un'anfora non basti alla sua se-
te, sottrae agli altri aspettati tutta l'anfora, e
cui berrà una coppa sola. Peggio ancora:
spezza l'anfora, perché altri non beva, se-
gli non può bere. Peggio che mai: dopo aver
bevuto esso, spande per terra il liquore perché altri
non beva, e gli altri cresca la sete e l'odio.
È infinitamente peggio: si uccidono fra loro,
i litiganti, perché non beva nessuno. Oh! bevi-
te un po' per uno, stolidi, e poi fate di rien-
fare la buona anfora per quelli che verranno.
no.

G. Pascoli

Primi avanti! citazione "Romagna solatia, dolce pa-
re" articolo in memoria di Benetti - U. Biondini
21. 9. 1924. 3^a pag.